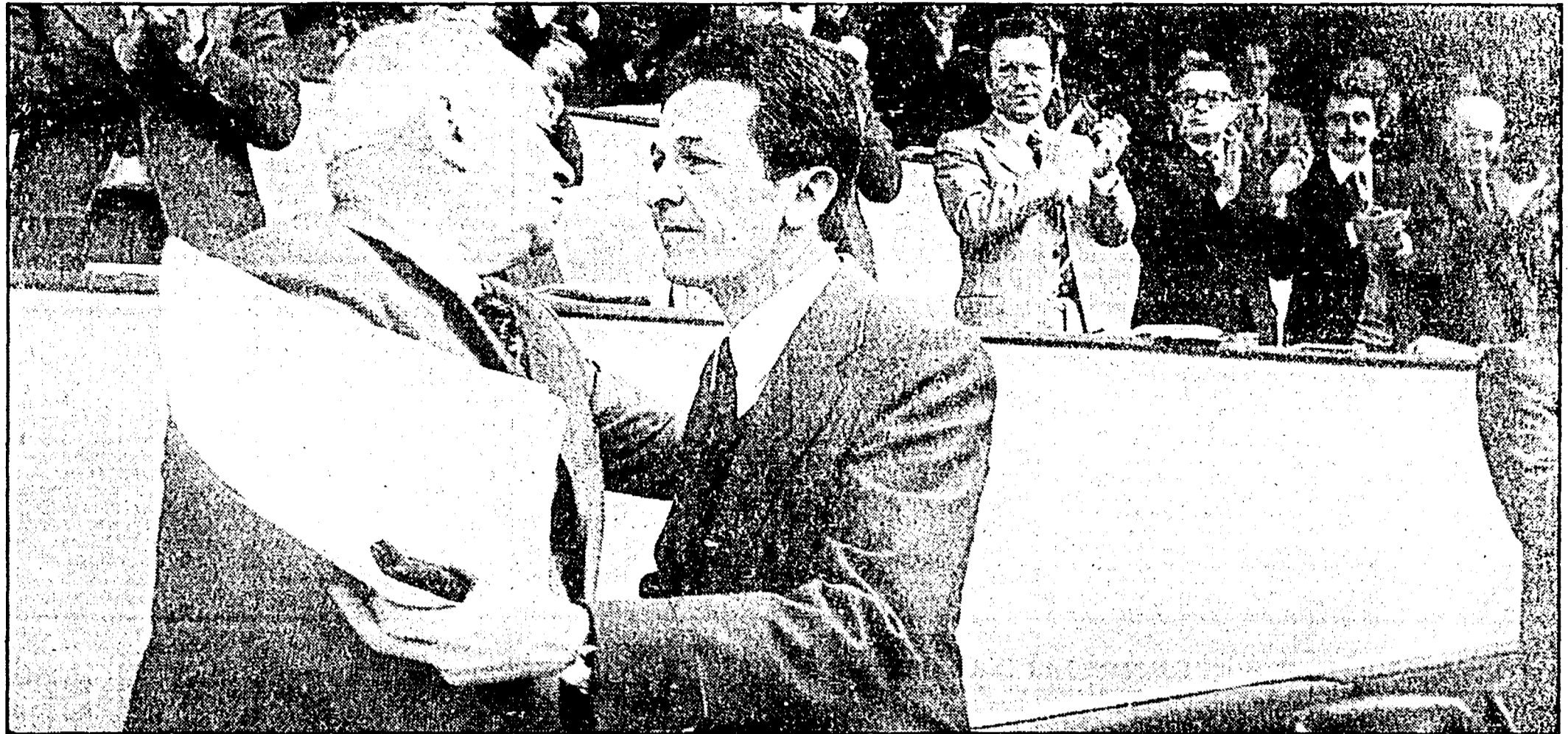


**Berlinguer
in
condizioni
disperate**



Interpretazioni strumentali, reale portata e problemi aperti di una elaborazione che passa attraverso il ripensamento critico sui limiti e gli errori dell'esperienza della solidarietà nazionale e le motivazioni delle strenue battaglie degli ultimi mesi contro i pericoli di degenerazione della vita politica



L'abbraccio con Luigi Longo, a conclusione del XIII congresso del PCI a Milano. È il 17 marzo 1972: è eletto segretario generale del PCI

L DOLORE e l'angoscia di queste ore non concedono la possibilità di una riflessione distaccata e serena. È assai arduo anche lo sforzo per ordinare le idee e delineare alcuni aspetti fondamentali del contributo decisivo di elaborazione, di ricerca e di direzione politica che Enrico Berlinguer ha dato alla lotta dei comunisti italiani. È stato colpito in modo improvviso e tragico, non solo nel pieno del suo impegno intellettuale e politico, ma nel vivo di uno scontro aspro, drammatico nel quale più che mai aperta è la questione della prospettiva del paese e della sua guida politica in bilico tra la possibilità di una svolta innovatrice e i rischi di una involuzione e di un restringimento della democrazia.

Quel filo tra «compromesso» e alternativa

oggi a coincidere. Egli ha avuto dunque presenti e chiari i due aspetti del grande problema che si era aperto: da un lato la maturità storica di una svolta che portasse i comunisti alla direzione del paese, dall'altro però il carattere arduo, complesso e persino drammatico di questo passaggio, della transizione, secondo una espressione che non è stata di Berlinguer, ad una democrazia compiuta.

simo del cambiamento politico in Italia, anche per l'identità peculiare del Partito comunista italiano, per il programma di rinnovamento profondo e radicale di cui siamo portatori. «Un grosso problema che ci impegna in sede politica e che deve impegnare di più in sede teorica i marxisti e gli studiosi avanzati dell'Italia e dei paesi dell'Occidente, è come far sì che il programma di profonde trasformazioni sociali — che determina necessariamente reazioni di ogni tipo da parte dei gruppi retrivi — riceva in tutte le sue fasi il consenso della grande maggioranza della popolazione.»

Berlinguer mettendo astrattamente a confronto le formule: compromesso storico, solidarietà nazionale, alternativa democratica, senza vederne gli elementi di continuità e le rotture (le svolte come si usa dire) nel concreto sviluppo di una lotta aspra e drammatica in questi anni quelli del terrorismo, della P2 e dell'assassinio di Aldo Moro.

ducibile all'idea di una alternativa di sinistra, né ad una pura e semplice sommaria di partiti. Ci sono qui gli elementi di continuità: nella tensione al mondo cattolico, nella ricerca di un arco di alleanze sociali e culturali più ampio di quello della sinistra; ma anche le novità di questi ultimi anni. La riflessione sui partiti e lo Stato, sulla crisi e i rischi di degenerazione della politica, sulla necessità di comprendere e di raccogliere in una prospettiva di alternativa bisogni e movimenti nuovi — da quello delle donne a quello per la pace — rovesciando come egli scrisse, riprendendo una espressione di Fernando Di Giulio, nel suo articolo «Rinnovamento della politica e rinnovamento del PCI» in senso cooperativo la concezione stessa della politica, il rapporto tra schieramento e contenuti, come condizione per rinnovare e arricchire la democrazia.

Massimo D'Alema

L'ATTENZIONE rivolta al mondo cattolico e cristiano nella sua complessità, anche con alcuni approfondimenti teorici significativi rispetto alla linea tracciata da Togliatti e da Longo, dopo Gramsci, è un tratto saliente della direzione politica di Enrico Berlinguer.

La riflessione sul ruolo dei cattolici ebbe nella corrispondenza con monsignor Bettazzi uno dei momenti più significativi: l'«Osservatore Romano» ne riconobbe la «singolare portata e serietà»

Quando il Vaticano «scoprì» Berlinguer

con una sensibilità ed un impegno sempre più forti, ai valori della giustizia sociale, della pace nell'ordine democratico, della fraternità tra gli uomini, della dignità della persona umana su cui la cultura cattolica e cristiana più viva, come il magistero della Chiesa, si sono sempre più confrontati in questi ultimi vent'anni. Valori — sottolinea — che «non sono scritti soltanto sui testi di cui si nutre la coscienza religiosa dei cattolici, ma anche nel nostro programma di trasformazione dell'assetto sociale del nostro paese e del mondo.»



Durante la manifestazione del 24 marzo a Roma

La riflessione sul ruolo dei cattolici ebbe nella corrispondenza con monsignor Bettazzi uno dei momenti più significativi: l'«Osservatore Romano» ne riconobbe la «singolare portata e serietà»

La riflessione sul ruolo dei cattolici ebbe nella corrispondenza con monsignor Bettazzi uno dei momenti più significativi: l'«Osservatore Romano» ne riconobbe la «singolare portata e serietà»



Il segretario generale del PCI ad Hanoi incontra Ho Chi Min nel dicembre del 1966

Alceste Santini